

Introduzione

Emilio Mari e Mikhail Velizhev

◇ eSamizdat 2023 (XVI), pp. 7-10 ◇

L termine ‘microstoria’ spesso denota un campo di ricerca assai ampio e diversificato, che perdipiù varia a seconda dei contesti nazionali. Carlo Ginzburg, in un’intervista rilasciata nel 2015 alla rivista russa “Snob”, ha definito la microstoria come segue: “La microstoria ha lo scopo di aiutarci a generalizzare meglio attraverso lo studio di ‘casi’. Le risposte concrete, come ogni generalizzazione scientifica, possono diventare obsolete ed essere confutate, ma nel suo complesso la microstoria rimane un progetto promettente”¹.

È interessante, però, che uno degli elementi costitutivi della teoria della microstoria è la tensione tra l’originalità e l’articolazione del suo programma metodologico e le dichiarazioni dei suoi padri fondatori in merito all’impossibilità di tracciare in modo netto i suoi confini disciplinari. Come affermato da Giovanni Levi: “La microstoria è una pratica storiografica e i suoi riferimenti teorici sono vari e in un certo senso eclettici. [...] Non esiste dunque un’ortodossia microstorica come in genere non si può proporre una ortodossia di un lavoro fortemente sperimentale”². Jacques Revel concorda con Levi, e definisce la microstoria nei seguenti termini: «Non è affatto una tecnica [storiografica], né tantomeno una disciplina [...]. Piuttosto, va intesa come un sintomo: una reazione a un particolare momento della storia sociale e una proposta finalizzata a riformularne alcuni obiettivi e approcci. [...] Si tratta di un approccio puramente pratico, il che non significa che sia privo di implicazioni o conseguenze teoriche»³. Ginzburg, da parte sua, nell’intervista citata

poc’anzi conclude che “trasformare la microstoria in ortodossia sarebbe grottesco: la storia può e deve essere studiata da diverse prospettive”. Dal punto di vista di Levi e di Revel, d’altro canto, una simile trasformazione è di per sé impossibile, poiché la microstoria manca di solide basi metodologiche e di un programma coerente.

Eppure, non si può non notare che la negazione dell’unità teorica della ricerca microstorica è accompagnata da un’attiva riflessione metodologica: la bibliografia di articoli, saggi e volumi dedicati alla microstoria, al suo metodo e alla sua ricezione in diversi paesi e culture, è vastissima e in continua crescita. Nella maggior parte dei casi, il dibattito sulla microstoria solleva una serie di questioni storiografiche: il rapporto tra livelli di analisi macro e micro, il problema del ‘caso’ e della generalizzazione, la natura e la funzione del contesto, lo status epistemologico dell’‘eccezione’ e della norma, il ruolo dell’individuo nella ‘grande storia’ e le modalità attraverso cui gli attori sociali difendono la propria autonomia dal potere autoritario o totalitario, negoziandola attraverso micro-tattiche e strategie quotidiane; ma anche, sul piano più esteso della metariflessione: la distanza che separa il ricercatore dall’oggetto e dai ‘personaggi’ della sua ricerca, la natura sperimentale della scienza storica, il problema degli strumenti analitici nelle scienze umane, le funzioni della narrazione nel lavoro dello storico, per citare i più scottanti. Si può quindi a ragione ritenere che, a dispetto dello scetticismo più volte espresso dagli stessi microstorici, il programma metodologico della microstoria abbia effettivamente preso forma.

Naturalmente, stabilire chi abbia ragione in questa diatriba è di relativa importanza e interesse. Molto più importante è il fatto che la microstoria, in

¹ Karlo Ginzburg: *nedostatočno razoblačit’ lož’, važno ponjat’, počemu ona rabotaet*, “Snob”, 16.06.2015, <https://snob.ru/select-ed/entry/93932> (ultimo accesso: 21.07.2023).

² G. Levi, *A proposito di microstoria*, in *La storiografia contemporanea*, a cura di P. Burke, Bari 1993, p. 111.

³ J. Revel, *L’Histoire au ras du sol*, in G. Levi, *Le pouvoir au village. Histoire d’un exorciste dans le Piémont du XVIIe siècle*,

Paris 1989, pp. I-II, XIII.

quanto progetto storiografico, fin dalla sua prima formulazione a cavallo fra gli anni Settanta e Ottanta ha posto domande e problemi pertinenti a un'ampia varietà di discipline, tra le quali la filologia e la critica letteraria, la storia dell'arte, la storia della scienza, la storia delle idee, la storia della filosofia e del pensiero politico. In un certo senso, si può dire che la microstoria sia una metascienza, poiché uno dei suoi obiettivi primari è riflettere criticamente sui fondamenti del sapere umanistico in quanto tale (ciò è vero a maggior ragione se riferito alla riflessione teorica di Carlo Ginzburg, come emerge diffusamente dalla lunga intervista che egli ci ha generosamente concesso durante la fase di concepimento di "Microstorie letterarie"). Questo fatto ci ha indotto a proporre ai colleghi slavisti alcuni spunti di riflessione: in che misura l'approccio microstorico è rilevante per la ricerca storico-letteraria e storico-culturale nel nostro ambito specifico? Comprenderemo meglio il nostro oggetto di studio e la nostra disciplina se ci porremo le domande che sono state al centro dell'attenzione dei microstorici negli ultimi decenni? Siamo convinti che l'apertura a ciò che avviene al di là del ristretto campo disciplinare e la riflessione sul proprio metodo siano le sfide più importanti che la slavistica italiana deve affrontare oggi.

Questa sezione monografica di "eSamizdat", ben lungi dal voler proporre risposte definitive o un unico paradigma valido, si pone in apertura di una serie di iniziative attraverso le quali ci auspichiamo di affinare strumenti epistemologici utili a interpretare la crisi globale che sta attraversando il mondo slavo. Un laboratorio di idee e possibili approcci da sviluppare in modo dialogico e collettivo, piuttosto che uno *status quaestionis* e le somme di un dibattito già avvenuto e concluso. Gli autori di questo numero, cui siamo grati per aver risposto al nostro invito, hanno colto con audacia lo spirito dell'iniziativa della rivista, offrendo al lettore esempi e 'modelli' di sperimentazione del metodo microstorico e di applicazione di quest'ultimo in ambiti critici diversi. Alexander Martin misura la sua efficacia nello studio della 'memoria culturale', muovendo dalla definizione assmaniana e seguendo la pista transculturale della ricezione degli scritti del pastore luterano J. A. Rosenstrauch; Gui-

do Carpi lo utilizza per far affiorare le 'convergenze parallele' fra serie socio-politica e serie culturale-letteraria, nel contesto delle dispute ideologiche dei *petraševcy* e della genesi della *povest'* dostoevskijana *La padrona*; Iris Uccello prosegue l'esplorazione della nascente sfera pubblica della Russia imperiale, presentando due casi processuali ugualmente segnati dall'inedita intersezionalità fra genere e devianza sociale; Maria Mayofis e Maxim Lukin, infine, sconfinano nel campo letterario sovietico, estremamente produttivo per l'analisi microstorica, la prima ripercorrendo la polemica fra K. Paustovskij e M. Ryl'skij attorno all'identità ucraina per trarne considerazioni più generali sulle "regole" e le "eccezioni" della comunicazione pubblica, il secondo ricercando negli archivi personali di D. Danin il "filo" e le "tracce" delle politiche culturali di Stato.

A fianco e a complemento di questi, per rinsaldare i ponti fra passato e futuro, oriente e occidente, si è deciso di tradurre e ripubblicare due saggi che hanno contribuito all'avvio del dibattito sulla microstoria in area slava, rendendoli accessibili al lettore non russofono⁴. L'autore, fondatore di "Kazus" e uno dei primi ambasciatori della microstoria in Russia⁵, ha elaborato il proprio approccio in contrapposizione alla tradizione storiografica che interroga i dati seriali e statistici per rivelare grandi strutture sociali, processi di 'lunga durata', modelli universali, nonché a un certo modo di intendere la storia della mentalità, distante dall'individuo e dalle pratiche sociali. Nell'editoriale "*Kazus*": *di che cosa si tratta?* e poi in *I molti volti della storia*, Jurij Bessmertnyj ha spiegato come il programma dell'almanacco si basi al contrario "sull'idea di un singolo individuo che esce dalla schiera dei 'conformisti' ed è in grado di resistere all'effetto livellatore delle norme 'generali' (anche se non a livello politico, ma 'solo' nella sfera della 'vita privata'), generando nuovi modelli di comportamento e contribuendo così al mutamento

⁴ Gli articoli, usciti rispettivamente nel 1997 e nel 2000, appaiono su "eSamizdat" per gentile concessione della figlia di Jurij Bessmertnyj (1923-2000), Ol'ga Bessmertnaja, alla quale va il nostro ringraziamento.

⁵ Cfr. *Kazus. Individual'noe i unikal'noe v istorii. Antologija*, Moskva 2022; S. G. Magnusson – I. M. Szijártó, *What is Microhistory? Theory and Practice*, London, New York 2013, pp. 66-68.

delle norme e, in ultima analisi, della società nel suo complesso”⁶. L’attenzione deliberatamente rivolta verso i casi atipici ha aperto una prospettiva molto particolare per gli storici: Bessmertnyj individuava il compito principale (e quindi il tratto distintivo) della microstoria nella “comprensione delle opzioni” a disposizione degli attori storici ordinari in diversi spazi socio-culturali.

Prima di passare la parola agli Autori, desideriamo esprimere la nostra gratitudine a Carlo Ginzburg per aver contribuito a questo progetto di “eSamizdat” con una stimolante conversazione, tenutasi a Roma a febbraio del 2023 e qui riportata. Dialogo che è stata occasione per tornare su alcune questioni cardine che hanno caratterizzato l’intera riflessione metodologica del maggiore microstorico italiano, declinandole al tempo stesso in una chiave che potrà essere di immediata utilità al lettore esperto di culture slave: l’eredità dei grandi pensatori del Novecento (Šklovskij, Propp e Bachtin su tutti) e il loro influsso sul metodo microstorico, il rapporto dialettico fra morfologia e storia e la “circolarità” fra generi alti e bassi, la possibilità di leggere “contropelo” il testo letterario per afferrarne le “rivelazioni involontarie” e, non ultima, la speranza che, di fronte alle attuali Inquisizioni, la microstoria possa farsi, oltre che strumento ermeneutico, anche pratica di resistenza.

⁶ M. Bojcov – O. Togoeva, *Delo “Kazusa”*, “Srednie veka”, 2007 (LXVIII), 4, p. 150.

◇ **Introduction** ◇**Emilio Mari – Mikhail Velizhev****Abstract**

Introduction and preliminary remarks by the editors of the section “Literary Microhistories”.

Keywords

Microhistories, Slavic Studies, Literary Studies, Social History.

Authors

Emilio Mari is Assistant Professor of Russian Studies at Sapienza – University of Rome, where he graduated with honors in 2012 and 2013. In 2017 he received his Ph.D. in Literary, Linguistic and Comparative Studies from the University of Naples ‘L’Orientale’ and in 2019–2021 worked as a Research Fellow at the International University of Rome – UNINT. His areas of research include: the semiotics of space and the relationships between Russian literature, architecture and landscape; Russian popular culture, folklore and mass culture; microhistory of the USSR, politics and practices of everyday life (leisure studies, material culture and consumer studies); critical theory and cultural theory; Russian theatre and performing studies. He is a co-editor of “eSamizdat. Journal of Slavic Cultures” and the author of the books *Between the Rural and the Urban: Landscape and Popular Culture in Petersburg, 1830-1917* (2018) and *A Cruel Romance. Aesthetics and Politics of Folklore in 20th century Russia* (2023).

Mikhail Velizhev is a specialist in Russian and European intellectual history and history of Russian literature. He holds two doctoral degrees – from the State University of the Humanities (2004) and the University of Milan (2006). In 2007–2008 he was a Max Weber fellow at the European University Institute in Fiesole (EUI). Until 2022 he was professor of Russian literature and culture at the Higher School of Economics University (Moscow, Russia). His field of research includes history of Russian literature and culture, Russian intellectual history, history of political thought, methodology of human sciences, microhistory. Velizhev is one of the editors of the “Intellectual History” series of the “Novoe literaturnoe obozrenie” publishing house, which also contains two special series devoted to microhistory and Italian studies. He published several articles and books, in particular *Civilization, or War of the Worlds* (2019) and *Chaadaev’s Affair: Ideology, Rhetoric and Power in Russia in the Epoch of Nicholas I* (2022).

Publishing rights

This work is licensed under **CC BY-SA 4.0**



© (2023) Emilio Mari, Mikhail Velizhev